GIROLAMO VERZERI PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI...

Girolamo Verzeri

GIROLAMO VERZERI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI BRESCIA

ASSISTENTE AL SOLIO PONTIFICIO

AL VENERABILE CLERO E DILETTISSIMO POPOLO

DELLA CITTA' E DIOCESI

Pace e Benedizione.

Si avvicina la Quaresima, tempo di orazione e di penitenza, che ci prepara a celebrare santamente i misteri della Passione e Risurrezione del Signor Nostro Gesù Cristo. Il precetto della penitenza venne temperato dal Sommo Pontefice con paterna benignità: a nome e per autorità di Lui, Noi permettiamo a tutti i nostri Diocesani compresi i Regolari non astretti da voto speciale l' uso delle carni nell' unica comestione, eccettuati soltanto nove giorni, cioè il mercoledì delle Ceneri, tutti i venerdì, meno il primo, e i tre ultimi giorni della settimana santa, nei quali non si potrà far uso che di cibi strettamente quaresimali. Nel mercoledì delle tempora, nel venerdì dopo le ceneri e nei sabbati, eccetto il sabbato Santo, è permesso l'uso delle uova e dei latticinii; ma resta proibita in qualsivoglia giorno, anche nelle domeniche, la promiscuità di carne e pesce nella stessa comestione.

È poi fermo come negli anni passati, l'obbligo di una divota visita, almeno ogni settimana, alla chiesa parrocchiale, o ad altra ove si conserva il Santissimo Sacramento. Con questa e con altre pratiche di cristiana pietà studiatevi, o Dilettissimi, di compensare la mitigazione della penitenza quaresimale, e di adempiere il dovere dell'orazione, che è uno dei principali della vita cristiana. Tra queste pratiche Noi raccomandiamo caldamente la divota assistenza al divin sacrificio della Messa. Il cristiano non può meglio iniziare la giornata, nè im-

petrare più efficacemente le benedizioni di Dio sulle giornaliere sue occupazioni, che con questa santissima pratica. Noi eccitiamo lo zelo dei RR. Parochi, o Confessori e di tutti che cooperano nella cura delle anime, ad esortare i fedeli di assistervi per quanto il possono, ogni giorno almeno della prossima quaresima; coll'esporre lore i beni preziosissimi, ineffabili, che in sè racchiude il divin sacrificio e il modo di assistervi per acquistarli.

Non sono ancora finiti, o Dilettissimi, i giorni di prova e di tribolazione per la Chiesa di Gesù Cristo; e però voi presentite quale debba essere la parola di on Vescovo ai fedeli a lui affidati. Voi ci leggete nel cuore l'amorosa trepidazione pei pericoli ai quali vediamo esposte le anime vostre, che ci fa sclamare coll'Apostolo: *Io volontierissimo spenderò me stesso per le anime vostre.* (1)

Come esperto pilota addita ai remiganti gli scogli e le secche perchè nè scansino la nave, il Sommo Pontefice, son pochi anni, ha denunziato le dottrine perverse e gli errori che minacciano oggidì la nostra fede, e da cui dobbiamo guardarla affinchè non patisca naufragio. Qual sorgente e principio di tutti gli errori dominanti, Egli ha designato il razionalismo, che sotto diverse forme insidiosissime e seducenti, proclama l' automia ed indipendenza della ragione umana, e la riconosce quale unico criterio od almeno come regola sufficiente e sicura di verità in ogni ordine di cognizioni eziandio religiose.

Quando gli eretici del secolo XVI. hanno sostituito il libero esame al giudizio della Chiesa, e l'autorità della ragione individuale all' autorità divina di Lei, era facile il prevedere che la ribellione delle menti all' insegnamento della Chiesa sarebbe riuscita alla piena apostasia dalla fede cristiana, quale è senza meno il moderno razionalismo. Il quale non si limita, come le altro oresie, a negaro questa o quella verità rivelata ma mina per così dire le fondamenta del divino edificio del cristianesimo e della Chiesa di Gesù Cristo. Senza

(1) Ai Corint. XII. 15.

diro degli inganni e delle fallacie a cui è soggetta, ahi troppe volte! la ragione umana, chi la prende per guida unica o sufficiente, eziandio solo in quelle verità religiose che può in qualche maniera conoscere, costui sostituisce una scienza puramente naturale ed imperfetta, alla fede: contro quello che proclama l'Apostolo: *Senza la fede è impossibile di piacere a Dio.* (1) *Imperocchè col cuore si crede a giustizia.* (2) *Giustificati per mezzo della fede, abbiam pace con Dio .... abbiamo adito in virtù della fede a simil grazia, nella quale stiam saldi, e ci gloriamo della speranza della gloria dei figliuoli di Dio.* (3) Gesù Cristo avea prima detto: *Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo: chi poi non crederà sarà condannato* (4) anzi: *Chi non crede è stato già condannato.* (5)

Ora è abbastanza noto che la fede di cui qui si parla, è credenza ferma e piena all'autorità di Dio che ha parlato alla sua Chiesa, ed ha intimato nel Vangelo: *Se non ascolta la Chiesa, abbilo come per gentile e per pubblicano.* (6) Dal che è manifesto come il razionalismo sia la negazione della fede cristiana, e però negazione del cristianesimo e della Chiesa, di cui la fede è il fondamento.

Sarebbe un'errore grossolano così, da non poter essere incolpevole, il pensare che la fede, ossia la credenza dei dogmi proposti dalla Chiesa, sia una umiliaziona della umana ragione: quasichè la cognizione della verità, possa mai degradare l'anima, la quale anzi acquista una divina nobiltà dalla credenza delle verità rivelate. Chi mai oserà dire che l'occhio si avvilisca e degradi, coll'aprirsi alla luce per questo che gli viene dal sole e non è indita in lui; quella luce che lo rischiara e avviva, e per la quale solamente può vedere gli oggetti? Non altrimenti che la luce all'occhio, è alla mente umana la fede; divino raggio di verità cho la rischiara

(1) Agli Ebrei XI. 6.
(2) Ai Romani X. 70.
(3) Ai Romani V. 1. 2.
(4) S. Marco XVI. 16.
(5) S. Giovanni III. 18.
(6) S. Matteo XVIII. 17.

ed avvalora a cognizioni superne. Conosciuti, una volta abbastanza i motivi di credibilità, sono soddisfatte le giuste esigenze della ragione, la quale perciò deve accettare con volontaria adesione le verità insegnate dalla Chiesa, e crederle con fede formissima, quale si deve alla parola istessa di Dio.

Che se l'errore degrada ed avvilisce l'essere ragionevole, convien dire che il moderno razionalismo è una enorme degradazione della ragione, siccome quello che è principio e sorgente di tutti gli errori funestissimi, che, come ha avvertito il Sommo Pontefice, pullulano come venefica zizzania nel campo evangelico.

Diffatti se la ragione è legge a sè stessa, norma principale per conoscere le verità tutte eziandio religiose; e colla sola sua naturale energia può acquistare la scienza dei dogmi anche più reconditi, solo che le sieno proposti, allora le credenze religiose divengono opinioni individuali. E siccome nessuno ha autorità di imporre ad altri le proprie opinioni, per quanto le giudichi ragionevoli, così diviene poco men che un dovere la tolleranza dell'errore, tanto ingiuriosa alla verità: quella tolleranza che più propriamente si chiama indifferentismo; cancrena mortale che minaccia di spegnere la fede in alcune classi della società.

Da questa mania (non si può chiamare con altro nome) di proclamare i diritti della ragione sopra il vero rivelato, che può dirsi l'eresia de' nostri tempi, nasce l'intolleranza, che in alcuni degenera sino nell'odio, del freno salutare che l'autorità della Chiesa impone alle intemperanze del pensiero e della parola; e quindi il disconoscere il divino mandato di Lei di ammaestrare gli uomini; e il calunniarla quasi nemica dei così detti progressi della ragione e della scienza; di qui le industrie scaltrissime per paralizzare l'azione pacifica e benefica di Lei, aizzando ignobili persecuzioni contro le sue istituzioni, le sue leggi, i suoi diritti imperscrittibili, perchè divini.

Con che vien falsato altresì il concetto della società civile e delle sue relazioni colla Chiesa: dalla quale divorziata, o di essa gelosa la civile società, priva sè stessa delle più sante e più valide guarentigie dell'ordine e della giustizia.

Spenta la fede nel razionalismo e fatta cieca la mente alla luce di verità, che la Chiesa, come faro benefico spande sulle generazioni a Lei fedeli, che sarà della morale? Si è sempre tentato invano di sostituire un'etica puramente naturale, destituita d'ogni sanzione divina, alla morale del Vangelo della quale la Chiesa è maestra infallibile. Gli insani conati sono espiati con disinganni amarissimi dai popoli, o puniti da Dio con umiliazioni vergognosissime. Non si può ricordare senza rossore il simbolo della ragione divinizzata al quale prostituiva incensi il filosofismo francese. Figlio primogenito di lui il razionalismo moderno giunse persino a negare ogni dignità allo spirito umano; ogni esistenza di lui dopo il disfacimento del corpo; e l'uomo, plasmato da Dio e costituito re della creazione visibile, lo proclamò una specie del genere delle scimmie. Non si potea provare con maggior evidenza, quanto basso discende la nobilissima ragione umana, quando rigetta orgogliosa la luce della rivelazione e la dottrina della Chiesa.

Dopo di che reca dolore, ma non sorpresa, che il razionalismo tenti di togliere di mezzo il matrimonio cristiano; di avvilire la dignità dello stato virginale, e persino di calunniare la santa istituzione del celibato ecclesiastico: con qual fine.... mi dispenso dal dirlo.

Ma perchè ogni errore trova una giusta ed autorevole condanna finchè sta nella Chiesa una cattedra di verità libera ed indipendente, si cerca con ogni mezzo di avvilire l'autorità del Capo della Chiesa il Romano Pontefice, affine di render muta, se fia possibile, quella voce che parla al mondo in nome di Dio.

I quali errori e mali tutti, come da un solo principio derivano, così tutti verrebbero a cessare, se lo men-

ti ed i cuori facessero ritorno al principio di autorità, ed alla piena sommessione alla Chiesa cattolica, che è la più augusta, anzi una divina personificazione di questo principio sulla terra.

A ristorare e rinvigorire questo principio nelle anime dei fedeli alle nostre cure affidati, devono essere volti i comuni nostri sforzi, o zelanti cooperatori nostri in questa porzione eletta della vigna del Signore. Devono coadjuvarci nella santa impresa i genitori, e quelli tutti che danno opera alla educazione della gioventù, se hanno sincero desiderio di crescere una generazione virtuosa. Solo col formare dei buoni cristiani, si allevano dei buoni cittadini; e le virtù del vangelo, sono le sole vere virtù eziandio civili; perchè le sole che possano dare pace e vera gloria ad una nazione. Il perchè se invece di trattare la causa delle anime vostre, Noi volessimo perorare quella della civile società, non potremmo raccomandarvi, o dilettissimi, nulla di più utile, del tenervi fermi nella fede della cattolica Chiesa e nella sommessione ed obbedienza ai dettami e precetti di Lei.

Tolga il cielo che Noi vogliamo punto sconoscere il bene che il Signore conserva in questa nostra Diocesi: Noi lo ringraziamo di cuore, che la maggior parte dei nostri figli si tien fedele alla legge santissima di Gesù Cristo, ed agli ammaestramenti della sua Chiesa. Anzi tra essi non pochi eziandio del ceto laicale, si adoperano secondo il loro grado e le loro forze, a tener fermi anche i loro fratelli sul sentiero della verità e della virtù A tutti questi mentre professiamo la nostra gratitudine, godiamo di ricordare, che essi fanno a Gesù Cristo istesso quello che fanno in prò dei suoi redenti, e avranno larga parte nella promessa fatta da Dio per il profeta: *Quegli che insegnano a molti la giustizia, rifulgeranno come stelle per le intiere eternità* (1).

Ma se ci è di consolazione grandissima il ricordare tutto questo, non possiamo non lamentare, che taluni e-

(1) Daniele XII. 3.

ziandio dei buoni, mancano della generosità e franchezza, colla quale vuolsi sostenere la causa di Dio e della Chiesa. Forse per soverchia bontà di cuore non sanno vedere tanto male nei disegni dei tristi, e si lasciano sedurre dalle loro menzognere promesse; forse per naturale timidezza credono facilmente essere doverosa prudenza la pusillanimità: forse per il lungo prevalere del male sono divenuti meno sensibili ai guasti che arreca, e al dovere di opporsi. Qualunque ne sia la causa, è un fatto doloroso, che parecchi cristiani, e tra essi taluni in fama di buoni e timorati di Dio, piegano talvolta a transazioni, agli interessi della verità e delle virtù perniciosissime.

Giungono talvolta fino a far eco al pretesto fallacissimo col quale taluni credono di negare impunemente sommessione ed obbedienza alla Chiesa e all'augusto suo Capo, in quello che insegnano od impongono, perchè non è articolo di fede. Mille volte si è messa in luce dai sacri Pastori e da dotti scrittori, la fallacia di questo pretesto, contro del quale sebbene Noi stessi altra volta vi abbiamo messi in guardia, tuttavia ora dobbiamo premunirvi di nuovo, perchè non si cessa di abbusarne per giustificare opinioni ed azioni riprovate dal Sommo Pontefice e dai Vescovi a Lui uniti.

In ogni tempo e sin dal principio del cristianesimo la Chiesa non ha solamente definito articoli di fede, ma altresì segnati i confini del lecito e dell'illecito nelle azioni morali, per la stessa autorità divina di maestra e legislatrice di cui è rivestita. Nel concilio di Gerusalemme gli Apostoli hanno definito l'abrogazione delle Cerimonie Mosaiche, e la illecitudine della fornicazione, non meno che la necessità di astenersi dalle cose immolate agli idoli e dal sangue e dal soffocato, colla stessa identica formola: *È paruto allo Spirito Santo e a noi: Visum est Spiritui Sancto et Nobis* (1). Quantunque la necessità dell'astinenza da tali cibi non fosse che precaria.

Forse che alcuno dei fedeli ha creduto allora di po-

(1) Atti Apostolici XV.

72

ter pensare ed operare altrimenti da questa decisione? O non anzi sappiamo che essa fu accolta con gaudio e consolazione? Così nella controversia della chiesa di Corinto deferita al Pontefice S. Clemente; e nella celebre questione della Pasqua e in cento altre, i fedeli non hanno preteso mai, nonchè di rigettare, neppur di discutere impunemente il giudizio della Chiesa o del suo Capo il Romano Pontefice, per questo che non era la loro parola la decisione di un' articolo di fede. Ben sapendo quello che a nostri di non si comprende abbastanza da taluni, che il credere di potere impunemente dissentire od operare contro il giudizio della Chiesa e del Sommo Pontefice, pel protesto che non si tratta di articoli di fede, è un disconoscere praticamente quella autorità, che può improntare i suoi atti colle solenni apostoliche parole: = *Visum est Spiritui Sancto et Nobis* =

Noi facciamo voti a Dio, che tenga tutti i nostri amatissimi Diocesani fermi nella unione colla Chiesa e col capo di Lei, Vicario di Gesù Cristo il Romano Pontefice; e nella figliale sommessione alle loro decisioni ed ordinazioni, e non permetta che nessuno abbia a traviarne giammai. Dopo Dio la nostra speranza riposa in voi, Ven. Fratelli e cooperatori nostri. Ciascuno secondo il grado e l'officio che tiene nella Chiesa non cessi di inculcare questa unione e sommessione. Unicamente per essa possiamo essere certi di non cadere in nessuno dei molti errori che serpeggiano oggidì, e di serbare intera ed incorrotta quella fede, senza della quale è impossibile piacere a Dio e conseguire la salute.

Il Signore non mancherà di dare alle industrie del vostro zelo la potente e soave efficacia della sua grazia: pegno della quale impartiamo a Voi e a tutti i nostri amatissimi diocesani la Pastorale Benedizione.

Brescia, il giorno 10 *Febbrajo* 1868.

† GIROLAMO VESCOVO

P. G. MACCARINELLI *Canc. Vesc.*

58 938361